

Mensile di ordinaria quotidianità Jesus Caritas

anno VIII / numero 11/15 novembre 2014



**Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente**

(Charles de Foucauld)

Vivere la relazione per essere cristiani

Tutte le cose di cui il Vangelo dice: «Sono state rivelate solamente ai piccoli» (cf Mt 11,25; Lc 10,21), e tutto il mistero di cui parla Paolo, è Gesù.

È il mistero di Gesù che fa muovere tutto, che è all'origine e alla base di tutto.

Gesù è la parola di Dio, quella parola che ha creato il mondo, che ha fatto vedere la luce, quella parola che ha creato gli uomini, gli alberi, gli uccelli, l'intero creato...

È Gesù il modello, il rapporto, il *luogo* in cui si possono considerare e comprendere, ad esempio, i sacramenti come un'identificazione a lui stesso e

una condivisione della sua opera di salvezza.

Credo invece che noi abbiamo trasformato tutti i sacramenti in un aiuto alla nostra morale, se non addirittura in un *passi* sicuro per la porta del paradiso o per entrare a far parte della gente *per bene*.

Non è un rapporto morale che Dio vuole, ma un rapporto personale: un rapporto di unione con Gesù, di più amore, non di più *fare*, ma di più amore.

Charles de Foucauld diceva: «Il mio desiderio è quello di imitare Gesù. Il più grande atto di amore è assomigliargli e identificarmi con lui».



L'identità è il segno. Quanto più due persone si amano, tanto più cercano di assomigliarsi l'un l'altra. E quanto più si rassomiglia a Gesù, quanto più si ripete Gesù, tanto più si è cristiani.

Questo mistero – e scusate se insisto nel dire «mistero» – è innarrabile, non si riesce a descrivere, non si riesce a raccontare. Paolo, arrivato al settimo cielo per vedere, per incontrarsi con questo mistero, dice di sé: «E so che quest'uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare» (2Cor 12,3-4).

Il mistero di Dio, questo mistero che non si riesce a capire ma si riesce a vivere, viene rivelato – lo ha detto Gesù – soltanto ai piccoli, a quelli che non sono sapienti, a quelli che non vogliono giudicare con la propria intelligenza le cose di Dio. Il mistero di Dio non viene capito attraverso la filosofia e la teologia, ma attraverso l'identificazione con Gesù che soffre, che muore, che risorge.

Ma ditemi se riusciamo a capire – per dire di un altro grande argomento –, il mistero della Trinità! Non possiamo capirlo, però possiamo *viverlo*, vivendo l'amore, la relazione. Ciò che fa *vivere* Dio – la teologia, con parola difficile dice *sussistere* – è il fatto che Padre, Figlio e Spirito Santo siano in relazione.

Adesso prova a guardare dentro di te, e scoprirai, toccherai con mano che anche tu non puoi vivere se non in relazione. Scompare la tua vita, viene annientata la tua vita, se tu non sei più in relazione.

È la legge dell'amore che mi impone la relazione. Poiché tutto è fatto a immagine di Dio, una famiglia non esiste se non c'è relazione; un uomo e una don-

na non possono parlarsi, se non c'è relazione; una comunità religiosa – fosse pure votata al silenzio dei trappisti o a quello delle clarisse – non vivrebbe senza relazione.

La Chiesa stessa non esiste dove non c'è colloquio.

Guarda quanto papa Francesco insiste sul dialogo, sulla *sinodalità*, sulla collegialità e quanti contatti intesse per telefono o lettera se non può farlo di persona.

Proprio mercoledì 12 novembre, in udienza generale, riferendosi alle lettere di Paolo a Timoteo e Tito, rileva che l'apostolo si sofferma con cura sulla figura dei vescovi, dei presbiteri e dei diaconi, delineando ciò a cui «essi sono chiamati e le prerogative che devono essere riconosciute in coloro che vengono scelti e investiti di questi ministeri. Ora, è emblematico come, insieme alle doti inerenti la fede e la vita spirituale – che non possono essere trascurate, perché sono la vita stessa –, vengano elencate alcune qualità squisitamente umane: l'accoglienza, la sobrietà, la pazienza, la mitezza, l'affidabilità, la bontà di cuore. È questo l'alfabeto, la grammatica di base di ogni ministero! Deve essere la grammatica di base di ogni vescovo, di ogni prete, di ogni diacono. Sì, perché senza questa predisposizione bella e genuina a incontrare, a conoscere, a dialogare, ad apprezzare e a relazionarsi con i fratelli in modo rispettoso e sincero, non è possibile offrire un servizio e una testimonianza davvero gioiosi e credibili». E aveva avvertito poco prima che questo vale anche per i fedeli, gli anziani, i giovani e per ogni cristiano nella Chiesa.

Per noi tutti, insomma.

fratel Gian Carlo jc



voglio scriverti soprattutto della giornata dell'11 ottobre. Anzitutto quest'anno è stato il primo in cui abbiamo festeggiato San Giovanni XXIII papa.



Come sai siamo legati a papa Giovanni, chi ci conosce sa che nelle nostre fraternità (e a Sassovivo in particolare) ci sono varie sue immagini al punto che frequentemente ci fan-

no la battuta: "Ma non sapete che è cambiato il papa?". L'amicizia con l'ormai cardinale Loris Capovilla, suo segretario, risale a prima della nostra nascita come Comunità, per il suo legame con fratello Gian Carlo.

Quest'anno papa Giovanni ci ha fatto un paio di regali.

Anzitutto la professione perpetua di fratello Giovanni Marco, poi l'arrivo di Giacomo come postulante.



La professione perpetua di Giovanni Marco è stata una festa di famiglia bellissima. L'abbiamo celebrata a Limiti di Spello, dove è nata la nostra fraternità con Piero e Gian Carlo. Sinceramente, all'inizio avevamo scelto Limiti quasi come ripiego perché a Sassovivo siamo sotto assedio per lavori in corso e abbiamo Chiesa e chiostro sottosopra. Poi man mano che si avvicinava la data fatidica, i conti tornavano sempre di più finché non l'abbiamo celebrata, e meglio non sarebbe stato possibile. La festa è stata vissuta molto dalla comunità parrocchiale che ci accoglie ormai da quarantacinque anni e non smette di volerci bene e di circondarci di attenzioni. Il

coro si è preparato molto bene e ci ha aiutati nella preghiera, così tutta la liturgia è stata molto semplice e bella, con la ciliegina della presenza del nostro vescovo Gualtiero a presiedere. Dopo l'eucaristia, dove ci siamo ritrovati in più di duecento, c'è stata la parte *pappatoria*, organizzata sempre da alcuni parrochiani sotto la direzione di un cuoco (ovviamente *locale*), il tutto sul sagrato della Chiesa e nel salone parrocchiale. Pro-



babilmente è avvenuta una specie di moltiplicazione dei pani, dal momento che la festa era preparata per centocinquanta e invece hanno mangiato in più di duecento. E tutti affamati! Non sappiamo bene come sia successo, ma ci

sono stati anche un po' di avanzzi. Del resto dal nostro fratello Piero, che è il parroco, conoscendo il personaggio non è mai impossibile aspettarsi qualche miracolo... Insomma, alla fine tutti contenti di aver pregato insieme, festeggiato papa Giovanni, accompagnato Giovanni Marco nella sua professione perpetua ed essere stati poi a fare due chiacchiere e una «bella magnata» nel cortile.

Mamma Tina e papà Mario, i genitori del nostro fratello, insieme a tanti parenti e amici si sono sentiti accolti in modo autentico e simpatico e la loro felicità per la scelta bella del figlio si è arricchita della gioia della festa.



Il nostro vescovo, come al solito, ci ha regalato una bella omelia, tratta dalle pagine del diario di papa Giovanni - che ci ha confidato di tenere sul comodino per leggerne un pezzetto ogni sera. Sette punti per descrivere il suo cuore di pastore. Ma non voglio fermarmi tanto su questi, anche perché non me li ricordo, bensì sui voti. Il vescovo li ha definiti una triplice scelta di libertà; il voto di povertà esprime la libertà dal possedere; quello di castità dagli affetti; quello d'obbedienza da se stessi.



determinata e così la tua povertà, castità e obbedienza atterrano su un luogo ben preciso e tu decidi di investire la tua esistenza proprio lì. Certo che lo fai per Gesù, perché Gesù ti invita a incarnarti come ha fatto lui, che non si è semplicemente fatto uomo, ma è nato in un certo luogo e in un certo tempo. Se non la vedi così, le riflessioni saranno bellissime ma la vita sarà durissima. Il nostro frater Roberto, di ritorno da un ritiro, ci ha

credo siano messi in questo ordine non casualmente, ma in progressione. Infatti la libertà dal nostro io - mettere il nostro io sotto i piedi, diceva papa Giovanni e ci ripete spesso Gian Carlo -, è la cosa più difficile. Del resto, pure san Benedetto all'inizio della Regola diceva che era scritta perché con l'obbedienza si rimediava alla disobbedienza del peccato. Qualcosa di simile. Non è che sono diventato troppo serio, è che volevo approfittare dell'occasione per scriverti qualcosa sui voti. È tutto vero, ci mancherebbe altro. Ma è anche vero che bisognerebbe fermarsi su un altro aspetto e non parlare dei voti in astratto. Così come è inutile parlare del matrimonio in astratto perché poi uno è sposato in concreto e bisogna sopportare proprio quella moglie o quel marito, e quei figli. Fare la professione perpetua è prendere in sposa una Comunità ben precisa: chi dice di sposare Cristo o la Chiesa, secondo me smaterializza la questione. Tu leghi la tua vita a una Comunità religiosa ben

raccontato che una suora anziana gli aveva detto: "Il segreto della vita religiosa è guardare in su e mandare giù". Che prospettiva entusiasmante! Se sei convinto dei voti in genere, ma non prendi come compagna di vita la Comunità nel concreto, tutto ti è insopportabile. E lo dico perché non lo faccio. O non ci riesco in pieno... Perché sui voti non ho grandi obiezioni, ma sulla vita di ogni giorno sì. Quindi, caro Giovanni Marco, ricordati di queste parole, quando sarò vecchio e mi dovrai assistere.

frater Gabriele jc

Ultim'ora

Si è svolta la scorsa settimana a Tivoli (RM), la 57ª Assemblea generale del CISM (Conferenza Italiana Superiori Maggiori). Per la nostra Comunità hanno partecipato frater Leonardo e frater Oswald, che racconta: «La prima nota interessante dell'incontro riguardava il titolo: "Missione della Chiesa e la Vita consacrata. Una lettura dell'*Evangelii Gaudium*»". Avendo letto attentamente e con grande profitto

l'Esortazione apostolica di papa Francesco, avevo la curiosità di sapere come i relatori avrebbero declinato il contenuto del documento nell'ambito della vita consacrata», e aggiunge: «Una mia prima conclusione è che davvero papa Francesco abbia messo in difficoltà (*in crisi*, nel significato positivo del termine) tutta la Chiesa, al di là della specifica vocazione o dell'appartenenza ecclesiale. Una specie di "terremoto" è iniziato fin dall'elezione del primo papa latinoamericano e continua a far "tremare" diversi ambiti, compreso quello di religiosi e religiose. Forse perché la vera sfida riguarda il passaggio dalla "pia esortazione" alla concretizzazione dell'invito pressante ad essere una "Chiesa in uscita", a raggiungere le "periferie dell'esistenza umana" e, soprattutto, a realizzare il "sogno di una Chiesa povera per i poveri"».

L'articolo completo si può leggere sul nostro blog: www.jesusc Caritas.it



Jesus Caritas Q

quindicinale di attualità, cultura, informazione

www.jesusc Caritas.it

Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007

del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas

Abbazia di Sassovivo, 2

06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas

piccolifratelli@jesusc Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola

leonardo@jesusc Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei

massimo.bernabei@alice.it